

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
Ufficio Catechistico Nazionale

*"Come pietre vive" (1Pt 2,5)  
Rinnovare  
l'Iniziazione Cristiana  
nelle nostre Chiese*



**IL RINNOVAMENTO  
DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA  
NELL'ORIZZONTE DELLA NUOVA  
EVANGELIZZAZIONE**

*STIJN VAN DEN BOSSCHE*

**INCONTRO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD**

***Domus Mariae, Roma 6-7 febbraio 2012***

# IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA NELL'ORIZZONTE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Stijn Van den Bossche - s.vandenbossche@interdio.be

Segretario della Commissione Interdiocesana di Catechesi al servizio delle diocesi neerlandofone del Belgio

Testo da considerare pro manuscripto s.v.p.,  
in vista della traduzione dell'esposizione in italiano

Permettetemi di cominciare da un'osservazione preliminare. Alcuni eccellenti documenti sulla nuova evangelizzazione e sull'iniziazione cristiana sono stati pubblicati a Roma. Mons. Eterovic, con tutte le sue competenze in materia, è presente tra noi. I documenti della Conferenza Episcopale Italiana vi fanno già riferimento e sono di per sé molto solidi. Nelle università romane avete i migliori specialisti che parlano un italiano perfetto. In quanto invitato di 'Bruxelles' non mi sento dunque né capace né chiamato a venire ad istruire 'Roma' su questi temi sui quali abbiamo tanto da imparare da voi - non sono, dopo tutto, un commissario della Commissione dell'Unione Europea! Proverò ad essere me stesso, dunque, e vi presenterò alcune riflessioni a partire dal mio contesto e dalla mia missione, che è più pastorale che accademica. Queste riflessioni si inquadrano nell'orizzonte della nuova evangelizzazione più che dell'evangelizzazione *tout court*, trattano il rinnovamento dell'iniziazione cristiana piuttosto che l'iniziazione stessa.

## A. Nell'orizzonte della nuova evangelizzazione

Comincio da un'interpretazione della nuova evangelizzazione. Nei *Lineamenta* per il prossimo Sinodo viene tracciata brevemente la storia di questo termine, lanciato da Papa Giovanni Paolo II. Questo testo dice chiaramente che si tratta dell'evangelizzazione di sempre ma che, allo stesso tempo, oggi risulta nuova a causa del nuovo contesto in cui deve realizzarsi.<sup>1</sup> Proverò allora a focalizzarmi su questo nuovo orizzonte e ad interpretare l'evangelizzazione in questo contesto.

### 1. L'orizzonte

*Religione - fede cristiana - secolarizzazione moderna*

Voglio ricordare alcuni grandi punti che non posso sviluppare qui, ma che occorre non perdere di vista quando parliamo della situazione pastorale. Comincio partendo un po' da lontano, ma penso che si tratta degli elementi fondamentali di cui bisogna tenere conto, altrimenti il nostro cammino rimanente potrebbe soffrire del famoso '*Bene curris, sed extra viam.*'

Concordo per grandi linee con l'analisi del filosofo francese Marcel Gauchet nel suo famoso libro "Il disincanto del mondo - una storia politica della religione", che considera il

---

<sup>1</sup> Cf. in particolare *Lineamenta* n° 5, ma anche, al n° 6, il primo scenario « culturale di base ».

cristianesimo come la religione della fine della religione.<sup>2</sup> La nostra religione è una religione della fede, e di un Dio che si rivela con la mediazione della creazione, che non è presente a questo mondo in senso ontico - come gli idoli religiosi, dunque - ma sacramentalmente. La legge ebraica può essere letta, in questa prospettiva, come una forte interdizione di ogni idolatria, perché 'solamente Dio è Dio' (*mono-teismo*). I primi cristiani, infatti, erano chiamati dai pagani *athéoi*, poiché non volevano adorare nessun dio salvo il Dio trascendente. Tutta la cristologia consiste nel coniugare l'umano e il divino, senza trasformare Cristo in un idolo (cf. lo *skandalon* di 1 Cor 1, 23) dell'incarnazione kenotica del Dio trascendente. La religione cristiana è allora la religione della purificazione dell'etero-nomia religiosa, dove idoli di ogni genere impongono la loro legge, verso una vera teo-nomia dell'unico Dio trascendente, che si rivela attraverso il creato e, nella dimensione ultima, nell'uomo-Dio Gesù Cristo. Improvvisamente, bisogna *credere* in questo Dio, bisogna *credere* in questo uomo crocifisso ma risorto tramite il Padre! *'Fiunt, non nascuntur christiani'*; questa espressione di Tertulliano rievoca già questo principio della nostra fede: si diventa cristiani entrando liberamente nella fede, che è una relazione tra persona e Persona (*to believe = to love*, credere=amare). Il cristiano non ha Dio a sua disposizione, ma lo ama: ama l'invisibile attraverso la sua autorivelazione nel visibile.

Questa 'religione della fede', però, è diventata 'religione culturale' nella cultura europea, chiamata da allora 'la cristianità' (differente da 'cristianesimo'). Il Dio al quale, da un punto di vista strutturale (della struttura della fede), bisogna credere, è ridiventato, da un punto di vista culturale, un Dio evidente: se non onticamente, almeno culturalmente molto presente. La fede cristiana è dunque diventata un'evidenza culturale: le cinque strade verso Dio, dette 'prove di Dio', di S. Tommaso d'Aquino lo mostrano bene; cinque strade che finiscono tutte non in Dio, ma nel *'quod omnes dicunt Deum esse'*. Le 'prove di Dio' sono fondate sul consenso culturale evidente di 'omnes.'

La secolarizzazione moderna, quindi, è probabilmente un modo di congedarsi da quella religione culturale che era diventata il cristianesimo in Europa. La secolarizzazione ha voluto evacuare, dal nostro ambiente terrestre, l'eteronomia della religione culturale. Ha forse gettato via il bambino della fede insieme all'acqua della religione culturale, scommettendo oramai sull'autonomia della storia e sull'emancipazione dell'uomo. Per noi cristiani, la fede in Dio sfugge, in un certo senso, all'antinomia tra religione e secolarizzazione: lo stesso Gauchet non cessa di ripetere che la fede resta completamente possibile anche in una società secolarizzata e radicalmente autonoma. In ogni caso, stiamo uscendo dall'era religiosa. Resta, tuttavia, la possibilità di una fede personale per libera adesione. In questo senso, scopriamo oggi, dopo 15 secoli di cristianità in cui si nasce cristiani, l'iniziazione alla fede. La 'nuova evangelizzazione' è, a mio avviso, sostanzialmente l'evangelizzazione di sempre, ma che non può oramai più appoggiarsi su quella religiosità culturale specificamente cristiana che ci rendeva cristiani per nascita. La nuova evangelizzazione è quindi un'evangelizzazione in questa nuova condizione; siamo nell'era della proposta della fede e non più della sua supposizione.

*La cosiddetta postmodernità – il ritorno del religioso - ritorno della fede?*

Nel frattempo, siamo passati dalla modernità alla cosiddetta post-modernità. Qui, concordo con Johan Baptist Metz, che dice a proposito della postmodernità: *"Religion ja, Gott nein* - la religione sì, Dio no...". Come si può intendere questo slogan enigmatico? Con Metz, non credo alla fine della secolarizzazione moderna che è talvolta annunciata oggi. La postmodernità continua l'autonomia. Così, il "No a Dio" rimane, ma con una

---

<sup>2</sup> M. Gauchet, *Le désenchantement du monde. Une histoire politique de la religion*, Paris, 1985. Gauchet è talvolta meno prudente e sfumato in altri suoi scritti, come *La religion dans la démocratie*.

differenza importante: "Sì alla religione!". Il cosiddetto ritorno del religioso è esattamente questo: un ritorno della religione, ma *senza ritorno alla fede*.

Perché questo ritorno del religioso? Secondo Gauchet, precisamente perché abbiamo perso fiducia nell'autonomia umana. Alla fine della modernità, sappiamo che la storia non raggiunge mai l'assoluto e non è, in sé, assoluta. È ciò che ci ha insegnato 'la fine delle grandi narrazioni' (Jean-François Lyotard e altri), o delle metanarrazioni moderne che ci promettevano 'il cielo in terra.'

Allora la vita sembra difficile; tutto sembra relativo.... Abbiamo bisogno di un assoluto, che non sappiamo come procurarci da soli. All'inizio della modernità, Hugo Grotius sosteneva che dobbiamo vivere '*Etsi Deus non daretur*', come se Dio non esistesse.<sup>3</sup> Oggi vediamo che le persone cominciano a vivere *Etsi Deus daretur*: come se Dio esistesse. Una poesia del 1999 di una ragazza fiamminga, che aveva allora 17 anni, comincia esprimendo esattamente questo: "Conosco la verità, ma talvolta faccio come se Dio esistesse, come se si alzasse e scuotesse la polvere dai suoi vestiti". La mia traduzione non è poetica, ma spero che ciò che vuole dire questa ragazza risulti chiaro: "Conosco la verità, ma talvolta faccio come se Dio esistesse "..., e allora la vita riprende! Precisamente, si assiste qui al ritorno della religione, ma senza la fede: "*Religion ja, Gott nein*", faccio come se Dio fosse lì, ma conosco la verità, dice...

Qual è allora la differenza con la vera fede? Il criterio sembra sia questo: *se Dio è al servizio del soggetto*, il religioso non ha niente a che vedere con la fede. Il soggetto allora strumentalizza l'idea di 'Dio' per la sua completezza autonoma; come nella poesia della ragazza che fa come se Dio venisse a completare la sua vita, benché lei 'conosca la verità'. Per il cristiano, si può parlare di fede soltanto *se il soggetto è al servizio di Dio*, il che rinvia necessariamente ad una *chiamata*.<sup>4</sup>

Concludo questa presa di posizione, probabilmente troppo concisa, confessandovi che ho poca fiducia in quella che viene chiamata la 'nuova religiosità'.<sup>5</sup> Mi sembra più dell'ordine della religione, talvolta addirittura in senso idolatrico (gestione e padronanza della sorte, *Kontingenzbewältigung*, per mezzo di ciò che è extra-storico, poiché la cronostoria non riesce mai a gestire il reale), piuttosto che dell'ordine della fede. Questa religiosità potrebbe preparare forse indirettamente al vangelo, ma occorre ancora una vera conversione, ovvero un'inversione [che mette Dio al centro e decentra il Soggetto.]

## 2. Al cuore dell'evangelizzazione: la chiamata

### *La parola più importante nelle Scritture*

La proposta centrale della fede e che è al cuore dell'evangelizzazione, dunque, è la chiamata. Vi racconto una storiella ebraica: alcuni rabbini cercano la parola più importante di tutta la rivelazione dell'Altissimo. Alcune regole rabbiniche aiutano a determinare quale

---

<sup>3</sup> Espressione ripresa in *Ubicumque et semper*, decreto di Papa Benedetto XVI che istituisce il Pontificio Consiglio per la NE.

<sup>4</sup> Cf. *Lineamenta* n° 6 : « La "morte di Dio" annunciata nei decenni passati da tanti intellettuali cede il posto ad uno sterile culto dell'individuo. Il rischio di perdere anche gli elementi fondamentali della grammatica di fede è reale, con la conseguenza di cadere in un'atrofia spirituale e in un vuoto del cuore, o al contrario in forme surrogate di appartenenza religiosa e di vago spiritualismo

<sup>5</sup> Per contro, sono affascinato dagli sforzi, in particolare della fenomenologia francese, con il principale protagonista Jean-Luc Marion, nel ripensare la possibilità di una trascendenza vera. Mi sembra che qui si annunci una 'nuova religiosità' nel senso della fede in un Dio trascendente di cui Cristo vuole essere la Via, la Verità e la Vita.

sia questa parola: si deve trovare nella *Torah* (la Legge), nel libro che si colloca in mezzo (Levitico), e deve essere la prima parola. Aprono la loro Bibbia su *Lev 1,1* e leggono: “E Dio chiamò Mosè” – ma la prima parola nel testo ebraico è *wajiqqra*, 'chiamò'. Ancor oggi, la declamazione biblica nella liturgia ebraica è chiamata *miqra*, dallo stesso verbo, *qara*, da cui viene *wajiqqra*: quando la parola del Signore è declamata, è Dio che ci chiama! La parola più importante di tutta la tradizione giudaico-cristiana è dunque che Dio ci chiama. La nostra vita consiste quindi nel sentire la chiamata e nel rispondere ad essa. Il cristiano si sforza di orientare la sua libertà in risposta a ciò a cui Dio lo chiama, dunque secondo un'ubbidienza, *Gehorsamkeit*, (ubbidienza = agire secondo ciò che ci è dato sentire), al servizio di Dio.

Notiamo bene: non si tratta, in prima istanza, di ciò a cui Dio ci chiama, ma del semplice fatto che ci chiama. Possiamo distinguere qui la chiamata in sé dal contenuto della chiamata (la vocazione). La cosa più importante non è dunque ciò che Dio dice quando ci chiama, ma in primo luogo il fatto che ci chiama e, in questo senso, entra in relazione con l'umano. La chiamata deve essere compresa, come prima cosa, quasi come una chiamata telefonica: “C'è una chiamata per lei, signore”. Teologicamente parlando: un Dio trascendente ci viene incontro parlandoci, con la parola che si manifesta nella creazione e con la rivelazione positiva. Allo stesso tempo, però, dicono i rabbini, tutta la parola di Dio è già presente nel nome di Dio: il cuore della rivelazione è che Dio è presente, ed è presente per noi. 'Dio è qui per voi', ecco la chiamata.

*La parola più difficile nella nostra cultura?*

Ma se la chiamata è la parola più importante della Scrittura, è forse la parola più difficile nella cultura europea... La chiamata 'fa la differenza' culturale. Si può avere la tentazione di sfumare immediatamente questo punto. Una chiamata sentita come una vocazione concreta, un impegno che prendo ed al quale sento che voglio dedicarmi, una sfida sulla mia strada, una vocazione che incontro, per così dire, 'a valle' di me stesso come argomento che dà senso, questa chiamata è più o meno riconosciuta dai nostri contemporanei. Un filosofo ateo della mia città, Gand, dice: “Devo trovare ciò che trovo”. Questa affermazione fa già uscire da un soggettivismo piatto. È una chiamata nel senso forte di essere chiamato da qualcun altro, una chiamata anteriore a me, 'a monte' di me stesso e, dunque, dove non sono più il soggetto cartesiano che è sé stesso all'origine di ogni senso: questo è estremamente difficile da comprendere per noi soggetti moderni, e anche tra i cristiani moderni... Può essere veramente così, che Dio ci parla e ci invita per primo? Non sarà, al contrario, che tutto prende avvio con la mia personale ricerca di senso, alla quale trovo forse alcune risposte interessanti anche nella religione – e vi trovo allora ciò che trovo...? Se, invece, Dio mi chiama, l'io (ego) è allora radicalmente decentrato, come se fosse declinato grammaticalmente. Io 'mi' ricevo nello stesso momento in cui ricevo la mia vocazione, con la chiamata di Dio. 'Io' divento piuttosto un 'sé', un 'a me', un 'per mezzo di me stesso', e da quel momento io non posso più collocarmi come anteriore alla mia vocazione, come un 'io' al nominativo del soggetto.<sup>6</sup>

*Rigenerazione della Chiesa che riprende coscienza della chiamata e della vocazione*

Ora, se la chiamata dell'Altro che mi decentra è la parola chiave di tutta la tradizione giudaico-cristiana, allora questa tradizione non va completamente d'accordo (che non significa 'non va affatto d'accordo') con la nostra cultura. Il dialogo tra cristianesimo e modernità consisterà allora in parte anche in quello che il cristianesimo offre, in un gesto

---

<sup>6</sup> Mi baso qui sulla fenomenologia di Jean-luc Marion: il tomo 5 del suo libro *Etant donné. Essai d'une phénoménologie de la donation*, Paris, 1997.

contro-culturale, un'alternativa per certi aspetti della vita moderna, dunque correggendo questa cultura.

Una conferenza in Vaticano nel 1997 sul problema delle vocazioni in Europa parlava con una certa severità, in questo senso, dell'Europa come di una cultura 'antivocazionale' e dell' 'l'uomo senza vocazione.'<sup>7</sup>

Una delle conclusioni di quella conferenza era che ha poco senso lavorare per le vocazioni ecclesiastiche se la coscienza non è riguadagnata nella Chiesa, che è una comunità di uomini e di donne che sono stati chiamati, di persone che trovano la vita nella chiamata di Dio che viene rivolta loro. Non abbiamo dimenticato un poco la chiamata anche nella nostra Chiesa...?

Volentieri inserisco una citazione più lunga del vescovo belga Mons. De Kesel, in un'allocuzione in occasione di una giornata di riflessione sulla crisi delle vocazioni:

«Voglio richiamare l'attenzione su questo fenomeno - o su questa mentalità – presente nella Chiesa: il crepuscolo della 'vocazione/chiamata' nell'esperienza religiosa. In un contesto multireligioso, il cristianesimo è visto quasi spontaneamente come una delle concezioni di vita o convinzioni religiose possibili. In sé, non c'è niente di male: visto dall'esterno, il cristianesimo è questo. Ma la cosa diventa differente quando i cristiani guardano e vivono il cristianesimo in questo modo. Abbiamo interiorizzato questo approccio esterno. Allora, la fede perde la sua unicità: diventa una concezione di vita tra le altre. (...) Più concretamente: le nozioni di rivelazione e di elezione perdono il proprio senso. La Chiesa non è più la comunità che ha ricevuto una vocazione del tutto particolare da Dio. Dunque, non è neanche una 'realtà della fede' [*mia nota: non resta che l'ermeneutica di una tradizione sapienziale*]; è un'istituzione religiosa, e la questione delle 'vocazioni' è una questione funzionale di distribuzione dei compiti. Questa mi sembra la crisi della Chiesa e delle vocazioni: che la coscienza biblica dell'"elezione" (nel vero senso biblico) sia andata perduta. (...) Penso che in questo risieda la nostra impotenza odierna (...): nel vedere che Dio mi chiama, personalmente, perché si interessa a me, e vuole condividere con me vita e premio, e che, attraverso di me, cerca un segno per annunciare la sua presenza e il suo amore alle persone. Parimenti, che assistiamo ad un'eclissi e ad un'attenuazione di Dio, ad un'eclissi ed un'attenuazione di vocazioni. La crisi delle vocazioni è la crisi della Chiesa stessa: non sapersi più 'chiamata ed eletta'.»<sup>8</sup>

Finisco questo punto. Man mano che la cristianità culturale si fa da parte, riscopriamo il cristianesimo della chiamata: 'cristiani non si nasce, si diventa', scoprendo la chiamata. Ad una società individualizzata risponde una fede personalizzata. Cito i vescovi del Belgio nella loro dichiarazione 'Diventare adulti nella fede': «Poiché la socializzazione religiosa che va avanti da sola si è ristretta, occorre mettere l'accento su una fede che sia il frutto di una scelta personale e fondata. L'avvenire della Chiesa dipende dalle persone che hanno

---

<sup>7</sup> *In Verbo Tuo. Nuove vocazioni per una nuova Europa.* Testo disponibile su [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc\\_con\\_ccatheduc\\_doc\\_13021998\\_new-vocations\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_13021998_new-vocations_it.html)

<sup>8</sup> La mia traduzione del syllabus non pubblicata. Questo testo suona come un'eco di *Lineamenta* n° 6 : « Questo suo modo ha consentito alla secolarizzazione di entrare nella vita dei cristiani e delle comunità ecclesiali, divenendo ormai non più soltanto una minaccia esterna per i credenti, ma un terreno di confronto quotidiano».

scoperto Dio presente nella loro vita, che hanno incontrato Cristo e per le quali il Vangelo è diventato Parola di Vita».<sup>9</sup>

### 3. Geografia della fede, da Roma a Bruxelles

Concludo questa prima parte sull'orizzonte della nuova evangelizzazione con un'osservazione geografica. Avete già compreso da ciò che precede che parto da un contesto molto secolarizzato, e vi potreste domandare se da voi la situazione è tanto grave quanto da me... Devo dunque ancora convincervi che i miei discorsi sull'iniziazione che seguono rispondono anche alla vostra situazione - almeno parzialmente... Io mi riferirò per questo ad un'autorità presente tra noi: il professore Fratel Enzo Biemmi, presidente dell'*Equipe Européenne de Catéchèse*.<sup>10</sup> Egli distingue in Europa quattro aree geografiche, con una tipologia della fede specifica per ogni area.

Prendiamo per iniziare l'area che include Francia, Belgio e Paesi Bassi, dove percepisce, con la sociologa Danielle Hervieu-Léger, 'una vera e propria exculturazione' della fede. In applicazione alla mia prima parte: "Il cattolicesimo sembra non fare più parte dell'universo culturale" in questa "società uscita dalla religione". Si tratta di una vera "rottura" tra fede e cultura, "tra amnesia e resistenza". In queste condizioni, il compito primordiale della catechesi consiste, per Biemmi, nel far sperimentare Dio, nel ritrovare una sana apologetica della fede. Ha perfettamente ragione, e ritornerò soprattutto su questa scoperta della fede attraverso l'esperienza!

Prendiamo allora la vostra area. In Europa meridionale, Biemmi percepisce piuttosto "una permanenza della tradizione cristiana". Qui la società "conserva ancora larghe tracce di tradizione cristiana e, dentro di esse, di trasmissione autentica della fede, anche se è già segnata da un processo di secolarizzazione importante". Una "permanenza della memoria cristiana e delle sue manifestazioni sembra resistere ad ogni tentativo di eliminazione". La sfida consiste nel "passare da una fede tradizionale a una scelta più personale". È dunque "ancora" (questa parola indica la minaccia di questa fede tradizionale) presente un po' di religione cristiana culturale, ma la sfida è la stessa: una fede più personale. Faccio notare che José Maria Perez Navarro, un collega di Biemmi, nella Spagna che fa parte della stessa zona dell'Italia, osserva, in risposta al testo di Biemmi, che "la situazione della penisola iberica non è in fin dei conti così lontana da quella che vive la Francia da un punto di vista religioso".<sup>11</sup>

Biemmi conclude la sua panoramica sottolineando "un denominatore comune: la svolta missionaria della catechesi". Osiamo dunque guardare le similitudini da Bruxelles a Roma, perché concentrarci sulle differenze nasconde talvolta la resistenza al cambiamento, la resistenza ad una svolta che si sta imponendo nelle circostanze presenti. In questo senso, abbiamo ogni bisogno di una vera conversione nella catechesi.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> *Devenir adulte dans la foi. La catéchèse dans la vie de l'Eglise*, Dichiarazioni dei vescovi del Belgio. Nouvelle série n° 34, Licap, 2006, n° 36. Il testo completo è disponibile su [http://www.catho-bruxelles.be/IMG/pdf/Devenir\\_adulte\\_dans\\_la\\_foi.pdf](http://www.catho-bruxelles.be/IMG/pdf/Devenir_adulte_dans_la_foi.pdf)

<sup>10</sup> Uso qui la versione francese che uscirà fra breve negli Atti di una conferenza tenutasi a Parigi. Il testo è già stato pubblicato in italiano: *La catechesi in Europa. Una nuova "geografia della fede" per un nuovo primo annuncio del Vangelo*, «Catechesi» 1/2009-2010, 3-15.

<sup>11</sup> J. M. Perez Navarro, *L'initiation chrétienne. Réflexions à partir de la situation espagnole*, in *Lumen Vitae* 2011/2 (Initiation et post-modernité), 189-202, p. 190.

<sup>12</sup> Cf. E. Biemmi et A. Fossion (ed.), *La conversion missionnaire de la catéchèse : Proposition de la foi et première annonce*, Lumen Vitae, Bruxelles, 2008. Si tratta degli atti del simposio dell'*Equipe Européenne de Catéchèse* che si è svolto nel 2007. Nella pubblicazione in italiano il titolo è un po' cambiato: *La dimensione*

## B. Dalla socializzazione nella cristianità all'iniziazione alla fede cristiana

Rivolgiamo adesso la nostra attenzione al rinnovamento dell'iniziazione cristiana in questo ambiente della nuova evangelizzazione. La trasformazione profonda verso una Chiesa missionaria in una cultura che non è più cristiana in quanto tale va di pari passo con una crisi legata a questa transizione, che si mostra soprattutto nella faglia dei processi di iniziazione. Come ho fatto per la parte sulla nuova evangelizzazione, non descriverò tanto l'argomento dell'iniziazione vista come proposta della fede, che già conoscete dai documenti vaticani ed italiani, parlerò piuttosto delle difficoltà che si incontrano nel passaggio ad una nuova logica iniziatica. Mi sembra, infatti, che quello che chiamiamo 'rinnovamento' sia, piuttosto, una scoperta e un apprendistato dell'iniziazione.

### 1. Diventare cristiani: un cambiamento di logica che non è facile

I vescovi belgi avevano già utilizzato, nella loro citata dichiarazione del 2006, l'espressione di Tertulliano "cristiani non si nasce, si diventa". Questa frase, da allora, risuona un po' dovunque nella Chiesa belga. Io penso che abbiamo già accettato la prima parte della frase: osserviamo, infatti, che non siamo più nati cristiani; ma non abbiamo ancora accettato la seconda parte della frase: riorganizzare la nostra vita ecclesiale per poter diventare cristiani. Per mostrarvi in breve di cosa sto parlando, vi propongo uno schema che possiede certamente i vantaggi e gli inconvenienti della schematicità: è molto chiaro, ma talvolta troppo chiaro, il reale è più sfumato. Ecco, comunque:

DA NUOVA EVANGELIZZAZIONE CRISTIANA	A DIVENTARE CRISTIANI
LOGICA DELL'EREDITA'	LOGICA DELLA PROPOSTA
<b>Riguardo alla fede</b>	
Presupporre la fede Socializzazione nella cristianità Fede tramite trasmissione evidente	Proporre la fede Iniziazione alla fede cristiana Fede tramite scelta personale
<b>Riguardo alle catechesi</b>	
Catechesi = imparare la 'lingua materna' Catechesi per bambini Catechesi come catechismo Processo d'apprendimento a bassissimo livello di consapevolezza Simbiosi culturale	Catechesi come apprendimento di una lingua straniera Catechesi per tutte le età Catechesi senza barriere, iniziazione alla fede nella Chiesa 'allievo/a' di Cristo per tutta la vita la difficile 'seconda socializzazione' (P. Zulehner)
<b>Riguardo ai sacramenti d'iniziazione</b>	
Battesimo di neonati Sacramenti secondo l'età Sacramenti come riti di passaggio	Catecumenato prima o dopo (!) il battesimo <sup>13</sup> Sacramenti come ingresso progressivo nella fede Sacramenti come tappe dell'iniziazione
<b>Riguardo al modello di Chiesa</b>	
Accento sulla gerarchia (= gli iniziati) Comunità ecclesiale (il villaggio)	Comunità di iniziati (Chiesa-comunione) Comunità <u>ecclesiale</u> (assemblea domenicale)

*missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio, «Catechesi» 78 (2008-2009) 3-4.*

<sup>13</sup> Cf. CCC 1231.



Un solo commento: la logica dell'eredità è ancora presente, ci fa paura abbandonare delle tradizioni che 'ancora' sopravvivono. *Ma questa logica, benché presente, sta appena iniziando oggi!* Approfittate di ciò che avete 'ancora' in termini di forze vitali, di strutture operative, ecc., per condurre adesso la transizione verso la logica della proposta (tutti i punti della colonna destra della tabella). Soprattutto, non aspettate il momento in cui il 'non dobbiamo ancora cambiare' si ribalterà in un 'non possiamo più cambiare perché siamo diventati troppo deboli e non abbiamo più le energie necessarie per farlo'... In Belgio, ahimè, siamo arrivati al punto che talvolta non possiamo *più* effettuare cambiamenti, perché ci mancano le forze e le strutture.

## 2. 'Diventare cristiani': con la catechesi e i sacramenti

Nel seguito della mia esposizione, vorrei mettere in luce il fatto che l'iniziazione si opera grazie a una catechesi che favorisce la crescita personale nella fede e, al tempo stesso, grazie ai sacramenti. Nel percorso del catecumenato per adulti (l'OICA), ciò risulta molto chiaro, ma pone più problemi per quanto concerne i bambini e i giovani, nei sistemi educativi (tema del dibattito che seguirà). È questo gruppo dei bambini e dei giovani, dunque, che attirerà qui la mia attenzione.

Da un lato, l'età e l'ordine dei sacramenti d'iniziazione non sono il primo problema. L'attenzione non deve restare fissa su questo problema. Nessun cambiamento d'età aiuterà, di per sé, ad una migliore iniziazione dei bambini e dei giovani. Dei cambiamenti nella gestione dei sacramenti, senza un rinnovamento della catechesi come iniziazione, avrebbe poco senso.

D'altro lato, ed è soprattutto questo su cui voglio mettere l'accento, l'amministrazione dei sacramenti deve essere presa in considerazione quando, nella catechesi, si passa gradatamente da una logica dell'eredità ad una logica della proposta. Ora, mi sembra che abbiamo fatto più progressi nella catechesi che nei sacramenti, per così dire. In Belgio abbiamo compiuto un passo importante verso la logica della proposta con la Dichiarazione dei nostri vescovi: "Diventare adulti nella fede. La catechesi nella vita della Chiesa". Osservate, però, il sottotitolo: benché questo testo parli anche dei sacramenti, parla soprattutto della catechesi. Questa è un'ottima cosa, anzi occorre cominciare da là, ed io spero che questa lettera dei vescovi determinerà ancora per molto tempo l'agenda pastorale belga, perché ci aiuta a effettuare la transizione verso una Chiesa missionaria, verso la logica della proposta. Allo stesso tempo, questa graduale transizione verso una vera e propria catechesi d'iniziazione necessita di una riflessione ulteriore sulle misure da prendere nella gestione dei sacramenti d'iniziazione. Occorre compiere, infatti, un passo supplementare per evitare di trovarci su un terreno di conflitto tra le due logiche: quella della proposta nell'ambito della catechesi, e quella dell'eredità nell'ambito dei sacramenti.

La nostra Chiesa belga non è la sola a dover affrontare l'esigenza di questa duplicità. Succede in molti altri paesi. Le conferenze episcopali di numerosi paesi in Europa e anche nel resto del mondo<sup>14</sup> hanno pubblicato, negli anni passati, delle belle lettere sulla catechesi e la pastorale dell'iniziazione. Il Direttorio Generale per la Catechesi (1997), un documento veramente profetico, fa la stessa cosa al livello della Chiesa universale e ispira, del resto, queste lettere menzionate.

---

<sup>14</sup> Il quadro completo in E. Alberich, *Une nouvelle impulsion à la catéchèse évangélistrice. Le « Texte national » à la lumière du magistère catéchétique du nouveau siècle*, in *Lumen Vitae* 2007/2 (Nouvelles orientations pour la catéchèse en France), 177-190, p. 178-179.

Tuttavia, anche la Chiesa universale si rende probabilmente conto, da allora, che anche la gestione dei sacramenti deve seguire la transizione verso una catechesi missionaria. Il numero 18 dei *Lineamenta* del prossimo Sinodo sulla nuova evangelizzazione è, a questo riguardo, altamente rivelatore. Vi si dice anche che un approccio iniziatico della catechesi esige allo stesso tempo un "orientamento iniziatico dei sacramenti di iniziazione" (che sembrerebbe una tautologia!). Inoltre, i vescovi europei responsabili della catechesi si incontreranno nel mese di maggio a Roma con i loro principali collaboratori per parlare dell'iniziazione (anche sacramentale) dei bambini e dei giovani. È così che interpreto Papa Benedetto XVI quando scrive quanto segue sull'ordine dei sacramenti d'iniziazione:

«A questo riguardo, è necessario porre attenzione al tema dell'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione. Nella Chiesa vi sono tradizioni differenti. Tale diversità si manifesta con evidenza nelle consuetudini ecclesiali dell'Oriente, e nella stessa prassi occidentale per quanto concerne l'iniziazione degli adulti, rispetto a quella dei bambini. Tuttavia, tali differenziazioni non sono propriamente di ordine dogmatico, ma di carattere pastorale. Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende. In stretta collaborazione con i competenti Dicasteri della Curia Romana le Conferenze Episcopali verifichino l'efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo (cfr 1 Pt 3,15)».<sup>15</sup>

Ero rimasto per un momento sorpreso di leggere che il nostro papa attuale qualifichi certe pratiche nella Chiesa come "non propriamente di ordine dogmatico"... Ma è evidentemente vero che, da un punto di vista dogmatico, i tre sacramenti d'iniziazione sono molto legati, e che l'iniziazione raggiunge la sua pienezza quando si riceve il Corpo di Cristo nell'Eucarestia. Distribuire i sacramenti nel tempo, si fa solamente per ragioni pastorali: per favorire l'iniziazione personale. Inoltre, per questa ragione, è importante che la loro gestione, oggi, sia conforme alla logica della proposta, come avviene per la catechesi.

Con questa osservazione arrivo alla terza parte, che ho dedicato ai sacramenti dell'iniziazione.

### **C. Per dei sacramenti d'iniziazione iniziatici**

In quest'ultima parte sarò abbastanza generico, poiché mi rendo conto che i costumi concernenti il battesimo dei neonati, la prima comunione e la cresima dei bambini differiscono da regione a regione. Non conosco la vostra situazione culturale e pastorale. Inoltre, non credo di potervi proporre un modello molto concreto. Ciò che farò, dunque, è questo: farò riferimento di nuovo alla situazione belga, partendo dalla constatazione della coesistenza delle due logiche dell'eredità e della proposta all'opera nella nostra gestione dei tre sacramenti dell'iniziazione. Proverò a dimostrare che dobbiamo avanzare risolutamente verso la logica della proposta, senza tuttavia rotture violente con il passato.

#### **1. L'unità dei tre sacramenti di iniziazione**

---

<sup>15</sup> *Sacramentum caritatis* n° 18.

Comincio da un'osservazione generale sui tre sacramenti. Per entrare nella logica della proposta iniziatica, occorre riscoprire la loro stretta unità. Il papa sottolinea a più riprese questa unità, ma penso che non mi rimprovererebbe per preferire di citare brevemente, su questo punto, S. Agostino, il quale, in un'omelia mistagogica per i neofiti, prende lo spunto da ciò che hanno vissuto durante il catecumenato. Indicando i doni già consacrati che sono davanti a lui sull'altare, ricorda loro: «Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati [il cuore affranto dalla vita di prima]; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati [aggiungendo acqua alla farina]; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete.» (*sermo* 272)

Non è meraviglioso? Attraverso il grande *sacramentum* dell'iniziazione diventiamo il pane eucaristico! Spero dunque vivamente che diventi realtà il delicato *wishful thinking* dei *Lineamenta* quando parlano della

« (...) consapevolezza, ormai maturata dappertutto, del legame intrinseco che unisce i sacramenti della iniziazione cristiana. Battesimo, Cresima ed Eucaristia vengono visti non più come tre sacramenti separati, ma come le tappe di un cammino di generazione alla vita cristiana adulta, all'interno di un percorso organico di iniziazione alla fede. L'iniziazione cristiana è ormai un concetto e uno strumento pastorale conosciuto e ben radicato nelle Chiese locali» (n° 18).

Il liturgista belga Paul De Clerck esprime bene, in un suo articolo sulla confermazione, la sfida pastorale che emerge dall'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione che viene a completare l'Eucarestia:

«Conviene cercare una soluzione teologica ai problemi posti dalla pastorale della confermazione collocandola al suo posto, fra i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Infatti quest'ultima comprende tre sacramenti: due sono non reiterabili, il terzo viene celebrato normalmente almeno ogni domenica. Non è stupefacente voler assicurare la perseveranza dei giovani cristiani che concentrano i loro sforzi su un sacramento che non si ripete, e dunque su una festa di un solo giorno? Non sarebbe più efficiente fondare la continuità della vita cristiana sull'Eucarestia? Non solo l'Eucarestia è il terzo sacramento dell'iniziazione cristiana, quello sul quale l'iniziazione sbocca, ma soprattutto si ripete ed è dunque suscettibile di accompagnare meglio i giovani nel corso del tempo, di garantire loro un posto nella comunità cristiana, di assicurare una continuità e una loro progressione, essendo destinata a fornire ai cristiani il nutrimento di cui hanno bisogno per vivere e crescere. Chi lancia tutte le domeniche ai cristiani l'invito a radunarsi per ricaricare le loro forze, comunitarie e spirituali? Questa considerazione di teologia sacramentale sarebbe probabilmente comodamente corroborata dalla pedagogia».<sup>16</sup>

Aggiungo un'osservazione all'ultima frase concernente la corroborazione dell'argomento da parte della pedagogia. Contro ogni cambiamento alla gestione dei sacramenti di iniziazione, si invoca spesso il loro persistente radicamento socio-culturale, in quanto riti di passaggio nella crescita dei bambini e dei giovani. Abbiamo paura, allora, che quei cambiamenti entrino in conflitto con la pedagogia dell'umanizzazione culturale dei nostri bambini e dei nostri giovani. Questo timore, probabilmente, non è completamente ingiustificato in un periodo di transizione. Ma qui De Clerck indica che esiste anche una pedagogia propria dell'iniziazione a cui occorre rendere onore. Penso che l'iscrizione dei sacramenti di iniziazione in un pedagogia iniziatica (**logica della proposta**) offra migliori

---

<sup>16</sup> P. De Clerck, *La Confirmation unique et l'eucharistie fréquente. En quel panier mettre ses oeufs?*, in *Lumen Vitae* 65 (2010/1), 27-34, pp. 32-33.

probabilità alla crescita della fede rispetto ad loro inquadramento in una pedagogia dell'umanizzazione culturale (**logica dell'eredità**). Questa ultima è probabilmente ancora un po' presente, ma non compie quasi più la funzione iniziatica, almeno in Belgio.<sup>17</sup>

## 2. Sul battesimo

- Il battesimo dei neonati non è messo in discussione in Belgio, anche se i problemi maggiori si pongono riguardo alla mancanza di fede dei genitori, al punto che "il sacramento legittimo della cristianizzazione in un'epoca può diventare il sacramento della scristianizzazione in un'altra epoca"<sup>18</sup> ... In linea di principio, però, il battesimo dei neonati continua ad esprimere la convinzione della Chiesa che il battesimo *dia* anche la fede.<sup>19</sup> Per quanto concerne il battesimo, non viene dunque chiamata in questione, in linea di principio, la sua gestione stessa, bensì la pastorale che lo coinvolge. Anche il n. 18 dei *Lineamenta*, peraltro, rifiuta senza appello queste due piste opposte: finirla con il battesimo dei neonati, e non cambiare assolutamente nulla nella gestione dei sacramenti di iniziazione!

- Una prima sfida pastorale rispetto al battesimo consiste allora nel renderlo più ecclesiale. Il battesimo ha lasciato gli ospedali per essere celebrato in parrocchia, ma non costituisce, per questo stesso fatto, un evento ecclesiale. Ecco nuovamente **le due logiche** che coesistono sul terreno: un evento familiare-privato che dà il benvenuto al neonato, incluso "il benvenuto nella Chiesa", oppure un battesimo che vuole significare (accanto, certamente, al benvenuto al neonato) la prima risurrezione del battezzato (Rm 6) nonché l'entrata nella Chiesa.

- Una seconda sfida è quella del percorso catecumenale insieme ai genitori prima e dopo il battesimo. Al momento della domanda del battesimo da parte dei genitori, si può effettuare un discernimento per capire se è opportuno conferire il sacramento o posticiparlo (mai rifiutarlo).<sup>20</sup> Se il contesto offre una vera ospitalità, e allo stesso tempo si fa una proposta pastorale catecumenale, questo discernimento verrà già effettuato dai genitori in base a come reagiscono a questa proposta. Già piccoli passi come, per esempio, evitare i battesimi consecutivi di neonati uno ogni mezz'ora la stessa domenica nella stessa chiesa (cosa che il rito non permette, in effetti...) e, invece, battezzare insieme parecchi bambini e con una rappresentanza della comunità parrocchiale, sarebbe già un buon modo di fare un cammino con i genitori. Si può prevedere anche una preparazione comune delle famiglie alla liturgia battesimale, ecc. Esiste anche un forte

---

<sup>17</sup> Mi rendo conto della grande importanza della pedagogia dell'iniziazione anche nel *Texte national pour l'orientation de la catéchèse* dell'episcopato della Francia. Nel primo capitolo, sulle comunità missionarie, si legge: 'La vocazione missionaria chiama alla scelta di una pedagogia d'iniziazione' (NT 1.3, pp.27-28). Il terzo capitolo tratta 'i punti d'appoggio di una pedagogia della catechesi d'iniziazione' (TN pp. 45-60). Sulla pastorale dei sacramenti dell'iniziazione si legge: 'La pedagogia d'iniziazione richiede percorsi di tipo catecumenale'. (NT 3.5, p. 53-55. Un'elaborazione ulteriore nel quarto 'principio organizzativo' ne 'L'organizzazione dell'azione catechetica in risposta alle richieste sacramentali' (pp. 91-95).)

<sup>18</sup> cfr. W. Kasper, *Die Liturgie der Kirche (Gesammelte Schriften, 10)*, Freiburg: Herder, 2010, pp. 173-174.

<sup>19</sup> Il Cardinal Kasper indica, nello stesso contributo, tre modelli di battesimo nella Bibbia: la fede che è presente prima del battesimo (At 8,12); la fede a partire dalla memoria del battesimo (Rm 6), la fede come offerta dal battesimo (il battesimo come *footismos* o illuminazione, Eb 6,4). Soprattutto in quest'ultimo modello, che è diventato una punta di diamante nella tradizione (*gratia infusa*), il battesimo dei neonati trova la sua legittimazione.

<sup>20</sup> Cfr. C.I.C., c. 868 § 1 : «La Chiesa è cattolica: essa annunzia la totalità della fede; porta in sé e amministra la pienezza dei mezzi di salvezza; è mandata a tutti i popoli; si rivolge a tutti gli uomini; abbraccia tutti i tempi; per sua natura è missionaria

bisogno di formazione dei catechisti, per arrivare ad un vero dialogo pastorale sul battesimo con i genitori che risulti accogliente e porti a parlare della fede. Per l'area germanofona, i dicasteri romani di competenza hanno approvato *ad experimentum* un rito in due fasi. Questo rito prevede, dopo i riti di apertura del battesimo, un approfondimento catechetico di alcuni mesi con i genitori. In una seconda celebrazione, segue allora il battesimo vero e proprio.<sup>21</sup> Questo rito tedesco potrebbe ispirare anche gli italiani e i belgi.

- Importante è anche ciò che si fa dopo il battesimo, tanto per i genitori quanto per il bambino (*risveglio alla fede*): “Per sua stessa natura il battesimo dei bambini esige un *catecumenato post-battesimale*”.<sup>22</sup>

- In occasione del battesimo, si può avere la preoccupazione di aprire ai conviventi la possibilità di un matrimonio ecclesiale. Talvolta il battesimo funziona nell'offrire l'opportunità di 'nozze ritardate'. In questo caso, sembra opportuna una celebrazione sacramentale del matrimonio più sobria, al fine di sottolineare l'impegno matrimoniale in seno alla Chiesa e che una grande festa, con tutte le sue complicazioni, non finisca per creare un ostacolo al desiderio dei genitori di regolarizzare la loro situazione matrimoniale.

### 3. La prima comunione

- Forse la sfida più difficile si manifesta intorno alla prima comunione, a 7 anni. Per entrare subito nel nocciolo della questione: sembra quasi impossibile trasformare questo modello della logica dell'eredità, che si è installato all'inizio del XX secolo, nella logica della proposta. Mi spiego. Questo modello è stato utilizzato da Papa Pio X per andare incontro alla situazione dei bambini che *si suppone siano* credenti, e per aiutarli a *custodire* la loro fede durante la loro crescita verso la vita adolescente e adulta. La misura dell'abbassamento dell'età della prima comunione mirava infatti ai bambini che ricevevano un'educazione pienamente credente, perché non si astenessero dalla comunione eucaristica, dal momento che frequentavano regolarmente la S. Messa, talvolta ogni giorno, ed erano spiritualmente pronti a riceverla. Quando si rilegge il documento *Quam singulari* un secolo più tardi, ci si rende conto della distanza tra il contesto di quell'epoca e il nostro... Ad esempio, il testo non parla solamente della prima comunione fin dall'età di 7 anni o anche meno. Aggiunge che non bisogna far aspettare questi bambini perché ricevano il sacramento della riconciliazione. Sul piano catechetico, il testo chiarisce che non c'è bisogno di molto catechismo a questa età: basta che il bambino sia in grado di distinguere tra il pane ordinario e il pane eucaristico. Sarà compito dei genitori e del padre spirituale decidere insieme se il bambino è pronto! Il testo presuppone dunque una familiarità con l'Eucarestia – proprio quello che fa difetto oggi. La domanda contemporanea più 'dura' è questa: un bambino di 7-8 anni può essere pronto a ricevere l'Eucarestia, se il modo in cui la vive spiritualmente non è sostenuto da una situazione familiare di fede sufficientemente viva e da una pratica eucaristica abbastanza regolare...? Un ragazzino molto simpatico ma completamente estraneo alla fede, sarà bene indirizzarlo in primo annuncio al sacramento dell'Eucarestia...?

- Guardando dunque all'oggi, si notano una volta di più **le due logiche in competizione**. C'è, da un lato, la logica secondo cui viene organizzata una festa per tutti i bambini di 7-8 anni. I bambini 'portano avanti' in gran parte la celebrazione, che è fortemente 'adattata'. L'iniziazione all'Eucarestia occupa un posto meno centrale. La chiesa è gremita di genitori,

---

<sup>21</sup> *Die Feier der Kindertaufe. In den Bistümern des Deutschen Sprachgebietes. Zweite authentische Ausgabe auf der Grundlage der Editio typica altera 1973*, Herder, 2007; *Die Feier der Kindertaufe. Pastorale Einführung* (Arbeitshilfen 220), Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz, Bonn, 2008.

<sup>22</sup> CCC n° 1231.

anch'essi con scarsa familiarità, nell'assenza della comunità parrocchiale - talvolta il parroco avverte in anticipo che è meglio non venire in quella domenica a quella messa, perché ci saranno troppo pochi posti. La scuola è spesso l'agente che organizza, più della parrocchia, dove i sacramenti dovrebbero essere di casa. In Belgio, stanno arrivando già le prime domande di professori che chiedono se gli alunni musulmani nelle scuole cattoliche non possono anche loro partecipare a questa festa dei bambini 'cattolici'. Nella logica dell'eredità (non iniziatica) comprendo bene da dove viene questa domanda, che presa isolatamente evidentemente non ha senso. Questo, perché occorre assolutamente effettuare la transizione verso una logica della proposta per 'la prima *delle* comunioni'. In questa logica, *la famiglia* è ricevuta, in questa opportunità, con il loro bambino, nella comunità parrocchiale, in una 'normale' celebrazione domenicale con un'attenzione speciale per i bambini. In questo caso, è meglio distribuire le comunioni su parecchie domeniche, per es. nel periodo di Pasqua, affinché la bilancia tra comunità 'normale' e visitatori occasionali sia più in equilibrio.

- Due modelli per la combinazione prima comunione e confermazione sono allora grossomodo pensabili in questa logica della proposta.

Il *modello A* considera come situazione 'normale', che i genitori presentino il loro bambino ci circa 7 anni in parrocchia per la prima delle comunioni, che è l'inizio di una partecipazione piena alla vita ecclesiale. Evidentemente, però, molti genitori non praticanti non faranno così: se non si tratta più di una festa dei bambini, lasceranno perdere... Allora, non c'è nessun problema, in effetti. Il diritto canonico concede loro il diritto e la responsabilità di presentare il loro bambino a partire dall'età di 7 anni. Se vanno a messa a Natale o a Pasqua, a un funerale o a un matrimonio, sarà là che avrà luogo la prima delle comunioni di quel bambino. E se non faranno niente di tutto ciò, il bambino riceverà la sua prima comunione nella celebrazione della confermazione, secondo l'ordine originario dei sacramenti.

Il *modello B* rovescia l'impostazione e considera piuttosto normale l'ordine originario, che prevede confermazione e prima comunione nella stessa celebrazione. Spesso, e di preferenza, si farà allora abbassare l'età della confermazione (per es. verso i 10 anni) e verranno svolte una preparazione ed un'ininterrotta iniziatica di questo doppio sacramento dell'iniziazione. Ma allora, come andare incontro al desiderio di Pio X che i bambini credenti di 7 anni possano già comunicarsi? Ebbene, si potranno informare sempre regolarmente, in questo modello, i genitori presenti all'assemblea domenicale, che possono presentare il loro bambino come nel modello A, affinché riceva la prima delle sue comunioni in modo incoativo e anticipando la comunione cosiddetta solenne al momento della confermazione. Questo spirito d'anticipazione appartiene ad una prima delle comunioni che precede la confermazione, perché c'è sempre l'Eucarestia al vertice dell'iniziazione, dunque dopo la confermazione.

- E la 'festa dei bambini' quando hanno 7-8 anni, all'inizio della scuola elementare, con il suo radicamento culturale? Non bisogna lasciare sole le persone per i riti di passaggio, perché se non ci mettiamo al loro servizio, altri lo faranno e questo spesso non sarà migliore! Forse una nuova creatività della Chiesa è richiesta qui. Ci si può immaginare una benedizione dei bambini ed un rito di passaggio in senso positivo ed anche missionario, ma senza che l'Eucarestia venga strumentalizzata a questo fine, con le conseguenze descritte sopra.

#### 4. La confermazione

Manca il tempo per fermarci più a lungo sulla confermazione, ho scelto di trattarla già un poco con la citazione di Paul De Clerck sull'unità dei sacramenti, e in relazione alla prima

delle comunioni. Voglio ancora sottolineare solamente come entrano in gioco di nuovo **le due logiche** menzionate.

La confermazione è un dono particolare dello Spirito Santo che ci rende forti, un dono che si riceve dopo il battesimo, come proseguimento dell'iniziazione, e che allo stesso tempo prepara a ricevere l'Eucarestia.

- Questo sacramento ha largamente perduto il suo significato di sacramento di iniziazione nella **logica dell'eredità**. Una volta separata dal battesimo, che era il sacramento di un'iniziazione puntuale dei bambini 'nati cristiani', è diventato il sacramento di una corroborazione della fede e, in seguito, di una fede adulta e dell'impegno personale. Per questa ragione era il sacramento del catechismo, dove *si approfondisce* in modo del resto assolutamente apprezzabile una fede che si suppone debba essere *vissuta in parrocchia*.

In questa stessa logica dell'eredità si collocano, ancora, alcuni progetti che mirano a ritardare l'età della confermazione, anche se sono stati lanciati in uno sforzo di rinnovamento che rispetto completamente. In Belgio, questi progetti in questo momento sono in una fase di ritorno. L'esagerazione spiega perché. Il mio collega portoghese raccontava un giorno che, in Portogallo, alcuni suggerivano di amministrare questo sacramento all'età di 35 anni, perché forse allora i confermandi riuscirebbero a diventare adulti nella fede... Ma neanche l'età permette di 'scoprirsi nati cristiani' per eredità... Diventare adulti nella fede può avvenire solamente in una pedagogia di iniziazione la cui legge fondamentale è la libertà della persona. Se dei giovani partecipano ad un progetto di formazione della fede avente per scopo non la fede stessa, ma di ottenere questo sacramento, la libertà del loro percorso va persa.

Terzo, si rischia qui di confondere la confermazione come dono sacramentale (cresima), con "la mia confermazione personale della mia fede, alla quale il vescovo assisterà", come scriveva una ragazza belga in tutto il suo entusiasmo.

*Last but not least*, anche il rigorismo che vediamo aumentare in Belgio intorno a questo sacramento partecipa a questa stessa logica dell'eredità: alcuni catechisti vogliono allora poter supporre la fede, prima di permettere questo sacramento, e diventano quindi più esigenti, per un sacramento che non richiede né significa, tuttavia, l'essere adulti nella fede, ma che si colloca all'inizio di questa, e che bisognerebbe amministrare, in modo abbastanza evidente, a tutti coloro per i quali si è giudicato che le circostanze fossero opportune per battezzarli.

- In una **logica della proposta**, la sfida consiste allora nel restituire questo sacramento all'iniziazione, dunque nel lasciare che svolga il suo ruolo nel processo di iniziazione, nella proposta della fede in occasione della domanda di un sacramento, anche nel primo annuncio in occasione di questa domanda. E questo per i bambini, che all'età di 10-12 anni sono già più personalmente e direttamente coinvolti nell'iniziazione, e per i genitori.

Per le diocesi fiamminghe, abbiamo sviluppato, a questo fine, un nuovo metodo di pastorale della confermazione con questa regola di base: *il primo manuale catechetico da adoperare è la stessa comunità ecclesiale!* L'idea è questa: a quelli che imparano il tennis, non si fa leggere un libro sul tennis per cominciare (dopo, sarà interessante leggere anche lo *Youcat* del tennis, certamente!). Il nuovo arrivato entra in un club e, aiutato dai membri con più anzianità, comincia a giocare poco a poco a tennis. Allo stesso modo, un'iniziazione alla fede significa dunque fare conoscenza con la vita concreta della Chiesa, in tutte le sue dimensioni: kerigmatica, liturgica (con al centro l'assemblea domenicale), diaconale, comunitaria. Io sono completamente a favore di una dimensione sistematica ed apologetica per ri-flettere, '*nach-denken*', sull'esperienza vissuta.

- Resta un altro elemento. Io dico (1) restituire questo sacramento all'iniziazione, e (2) l'iniziazione si compie per partecipazione alla vita della comunità. La conseguenza di questo è che (3) il soggetto dell'iniziazione, così come di ogni catechesi, è la comunità. È lei che inizia, e i catechisti sostengono la comunità, e non viceversa. Questo mi conduce ad un argomento che richiederebbe un'esposizione in sé stesso: la questione veramente centrale di tutte, nel mio lavoro, è il bisogno di comunità cristiane vive, che sono in grado di iniziare perché vivono la fede e possono dunque presentarla e proporla ai nuovi arrivati.

### **A mo' di conclusione**

Ho cominciato questa esposizione con una presa di posizione sulla relazione tra fede e cultura, per poter arrivare a come comprendo la nuova evangelizzazione: è l'evangelizzazione in un contesto in cui la fede non può più essere presupposta, ma può benissimo essere proposta. Di colpo, la fede diventa più personale, come risposta ad una chiamata. Poi, in quelle due colonne, abbiamo esplorato in sintesi le due logiche dell'eredità e della proposta. Ho quindi suggerito che abbiamo già fatto molta strada nella catechesi, ma meno, per ora, nella gestione dei sacramenti. Nella terza parte, ho cercato di mostrare come nella gestione e nell'ambiente pastorale dei tre sacramenti di iniziazione, le due logiche coesistano. Mi auguro di essere riuscito a mostrare alcune piste con cui in Belgio cerchiamo di operare la transizione verso la logica della proposta anche nella pastorale dei sacramenti.